

L'INTERVENTO Il messaggio indirizzato ai governi e alle popolazioni un invito in nome dello sviluppo

L'ambiente e i diritti umani nel Sinodo per l'Amazzonia

*Proteggere l'identità dei popoli indigeni e l'ecosistema del loro territorio
L'impegno della Chiesa con le comunità
una sfida di giustizia e di speranza*



PEDRO RICARDO BARRETO JIMENO



L'articolo di questa pagina è un estratto dell'intervento del cardinale Pedro Barreto, arcivescovo metropolitano di Huancayo (Perù), pubblicato sul fascicolo 4058 di «Civiltà Cattolica» (20 luglio - 3 agosto)

Rivolgendosi ai popoli indigeni amazzonici, papa Francesco ha detto loro: «La Chiesa non è aliena dalla vostra problematica e dalla vostra vita, non vuole essere estranea al vostro modo di vivere e di organizzarvi. Abbiamo bisogno che i popoli originari plasmino culturalmente le Chiese locali amazzoniche».

Il Sinodo per l'Amazzonia e, più ampiamente, la missione della Chiesa in questo territorio sono di fatto espressioni di un significativo accompagnamento della vita quotidiana dei popoli e delle comunità che vi abitano.

La presenza della Chiesa non può in alcun modo essere considerata una minaccia per la stabilità o la sovranità dei singoli Paesi. Anzi essa è, in realtà, un prisma che permette di identificare i punti fragili della risposta degli Stati, e delle società in quanto tali, davanti a situazioni urgenti, riguardo alle quali, indipendentemente dalla Chiesa, ci sono debiti concreti e storici che non si possono eludere.

D'altra parte, l'opportunità di guardare all'identità di questi popoli e alla loro capacità di proteggere tali ecosistemi secondo il loro specifico modo culturale e la loro visione del mondo può consentire alle nostre società non amazzoniche di creare condizioni adeguate per apprezzarli, per rispettarli e per apprendere da essi.

Ci auguriamo che, a partire da queste premesse, alcuni governi possano superare posizioni di sospetto e possano ascoltare con maggiore attenzione le voci flebili e gli appelli urgenti che vengono dal territorio e di cui la Chiesa vuole farsi compagna di cammino e portavoce, samaritana e profetica, come si afferma nella parte III dell'Instrumentum laboris del Sinodo.

diversità al mondo, questo bioma è anche il luogo in cui da secoli vivono molte culture, che attualmente vedono a rischio la propria esistenza e identità a causa del modello fortemente neo-estrattivista che oggi viene imposto. Disponendo di tutti i mezzi opportuni, della legittimità sul piano locale, regionale e internazionale, della sua prospettiva storica e in proiezione futura, la Chiesa può collaborare con tutte le istituzioni governative, con le organizzazioni della società civile e, specialmente, con i popoli stessi, nella certezza che la promozione, la difesa e l'esigibilità dei diritti umani siano nell'interesse genuino di tutti.

In tale contesto, nel settembre del 2014, è stata creata la *Red eclesial panamazónica* che ha ricevuto l'approvazione della Santa Sede con una lettera di papa Francesco, inviata tramite il card. Pietro Parolin, Segretario di Stato. In essa si afferma: «Non possiamo vivere soli, rinchiusi in noi stessi [...] Soltanto in questo modo, grazie alla rete, la testimonianza cristiana può raggiungere le periferie esistenziali umane, permettendo al lievito cristiano di fecondare e far progredire le culture vive dell'Amazzonia e i loro valori».

L'esperienza pastorale di decenni, e degli anni recenti (come la Repam), ci fa capire anche che fra i responsabili vanno compresi non soltanto quegli Stati in cui vengono sviluppate le industrie estrattive, ma anche alcune imprese straniere e i loro Stati di origine, vale a dire quelli che appoggiano o favoriscono gli investimenti estrattivi, pub-

blici o privati, al di fuori delle loro frontiere nazionali, approfittando della ricchezza della terra, a costo di impatti devastanti sull'ambiente amazzonico e sui suoi abitanti. La maggior parte degli Stati di questo territorio ha sottoscritto le principali convenzioni internazionali sui diritti umani e sui relativi strumenti associati ai diritti dei popoli indigeni e alla cura dell'ambiente. Pertanto siamo certi che si impegneranno a osservarle. La Chiesa desidera essere ponte e collaboratrice per raggiungere tale obiettivo, volto al bene di ciascuno dei Paesi rappresentati in questo territorio, ovvero la vita degna e piena dei popoli che vi abitano e la cura di questo ecosistema essenziale per il presente e il futuro del Pianeta.

Quanto alla risposta ferma ai cambiamenti climatici che costituiscono una crisi ecologica globale ineludibile, tutti gli Stati della conca amazzonica sono fir-

matari dell'Accordo di Parigi, e siamo convinti del loro impegno, con i rispettivi contributi previsti e determinati a livello nazionale. D'altra parte, data l'emergenza climatica che oggi affrontiamo, dobbiamo chiedere loro molto di più, così come l'intera società deve operare molto più efficacemente per questo fine.

Il mantenimento di tale ecosistema è fondamentale per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Sul piano nazionale, alcuni Stati amazzonici hanno progressivamente inserito nelle loro Costituzioni questi stessi diritti alla consultazione previa, libera e informata, come pure hanno sviluppato standard ambientali per ridurre la deforestazione e hanno creato meccanismi per assicurare il rispetto delle riserve naturali e il riconoscimento di terre indigene per possesso ancestrale. D'altra parte, e occorre dirlo a chiare lettere, esistono seri limiti, e, in alcuni casi, mancano un impegno efficace e una volontà esplicita di attuare tali piani. Parallelamente, le popolazioni indigene contadine e altri settori popolari d'ogni Paese hanno sviluppato processi politici organizzativi incentrati su agende improntate a diritti legittimi che devono essere riconosciuti e rispettati, se ricadono nell'ambito dello spazio di diritto.

Qui da secoli vivono molte culture, che vedono a rischio la propria esistenza e identità a causa del modello neo-estrattivista che viene imposto

Nel contesto dell'Amazzonia, la Chiesa, fin dal principio, è andata incontro alle culture, con luci e ombre. Seguendo il comandamento evangelico, essa accompagna il ritmo con cui procede il popolo più povero. In queste realtà si percepisce la vitalità missionaria della Chiesa in Amazzonia. Questa porzione di Pianeta è il bioma in cui si esprime la vita nella sua straordinaria diversità in quanto dono di Dio a tutti quelli che la abitano e a tutta l'umanità. Tuttavia, essa è un territorio sempre più devastato e minacciato. Secondo la dottrina sociale della Chiesa, alla missione di ogni cristiano è associato un impegno profetico per la giustizia, la pace, la dignità di ogni essere umano senza distinzione, e verso l'integrità del creato, in risposta a un modello di società predominante che produce esclusione, disuguaglianza e che provoca quella che papa Francesco ha definito una vera e propria «cultura dello scarto» e una «globalizzazione dell'indifferenza». Oltre a essere «fonte di vita nel cuore della Chiesa» e uno dei territori di maggiore bio-

Ci auguriamo che alcuni governi possano superare posizioni di sospetto e ascoltare con maggiore attenzione le voci di cui la Chiesa vuole farsi compagna di cammino e portavoce



Papa Francesco incontra una rappresentanza di indigeni a Puerto Maldonado, Perù, nel gennaio 2018 / Associated Press

Quanto a noi, membri della Chiesa cattolica in Amazzonia, vogliamo essere testimoni vivi di speranza e di cooperazione e continuare a prestare un servizio evangelizzatore che affondi le radici nel suolo fertile dove vivono i nostri popoli amazzonici e le loro culture. In questo senso, il Sinodo, in quanto evento ecclesiale, può essere un segno importante della risposta efficace per la promozione della giustizia e la difesa della dignità delle persone più colpite. In generale crediamo che tutti - società, governi e Chiesa - possiamo fare attenzione a queste voci per assumerci in modo più consistente le nostre rispettive responsabilità, differenziate e potenzialmente complementari. Vogliamo fare nostra l'enorme sfida che ci propone papa Francesco, quando afferma: «Credo che il problema essenziale sia come conciliare il diritto allo sviluppo, compreso quello sociale e culturale, con la tutela delle caratteristiche proprie degli indigeni e dei loro territori. [...] In questo senso dovrebbe sempre prevalere il diritto al consenso previo e informato».

Dal mondo dei librai sostegno alla normativa giunta al primo sì RILANCIARE LIBRI E LETTURA: BEN VENGA LA NUOVA LEGGE



PAOLO AMBROSINI

Caro direttore, sono anni che si invoca, ogni volta che vengono pubblicati i dati Istat sulla lettura, una legge organica sul libro con la quale il Paese si dia una strategia per cercare di risolvere e invertire i preoccupanti dati che lo collocano all'ultimo posto nelle classifiche europee. Quanti ne sostengono l'urgenza e la necessità non lo fanno per interessi di parte, ma perché consapevoli che la diffusione della lettura è fondamentale per costruire una società migliore sotto il profilo sia sociale sia economico, dato che - oggi forse più che in passato - la complessità è ciò che appunto caratterizza le vicende sociali e economiche e la lettura è, tra le attività umane, quella che consente meglio di comprenderla perché richiede applicazione, riflessione, e porta con sé conoscenza di pensieri e culture altre, aiutando l'uomo a maturare la consapevolezza di tutto ciò che è altro da sé, e diverso dal già conosciuto. Oltre ai dati annuali sulla lettura, si sono aggiunti nei giorni scorsi i risultati dei test invalsi nelle scuole secondarie dai quali è emersa una fotografia impietosa, con un terzo degli studenti che hanno partecipato ai test che non sono in grado

di comprendere un testo scritto. Alla luce di quanto sopra non possiamo che plaudire alla legge appena approvata in prima lettura alla Camera, che ha l'ambizione di affrontare in modo organico il problema, superando l'impostazione strettamente mercantile della lettura si era data con la legge 128/11 e che negli anni di applicazione ha portato a un peggioramento degli indici di lettura con un calo del 12%. Pensare, infatti, di risolvere il problema della diffusione del libro e della lettura focalizzandosi unicamente sulla disciplina del prezzo, dimenticandosi che ciò che caratterizza il libro è prima di tutto il suo contenuto, ciò che esso trasmette all' lettore, non solo ha penalizzato la lettura, ma ha anche determinato lo sviluppo di una rete commerciale più attenta allo sconto che alla proposta in contrapposizione alle librerie, e così tra il 2011 e il 2016 hanno chiuso 2.038 tra librerie e cartolerie e al 2016 sono ben 13 milioni gli italiani senza una libreria nel Comune di residenza. Le librerie rappresentano nei nostri territori quella rete commerciale ancora in grado di proporre il libro attraverso i suoi contenuti, in grado di offrire al cliente un'offerta di proposta che permetta di scoprire quel libro che non si sapeva di cercare, sono luoghi animati dal libraio, ap-

passionato promotore del libro nelle scuole, nelle piazze, negli spazi civici... Ebbene una legge che consenta al Paese di ridotarsi di librerie non può che essere un primo passo concreto per ridare slancio alla lettura nel Paese stesso. Stupisce quindi che questa proposta non sia stata accolta in modo unanime dal mondo del libro e che anzi Aie, che rappresenta i principali gruppi editoriali del Paese, si sia di fatto chiamata fuori, ritenendo profondamente sbagliato l'approccio con il quale il legislatore ha affrontato il tema, e questo malgrado l'evidenza dei fatti. Un atteggiamento di questo tipo non può che trovare giustificazione nel fatto che nel corso degli anni di applicazione della legge 128/11 gli editori che si riconoscono in Aie hanno trattato benefico da quanto quella legge ha determinato nel mercato, e a conferma di ciò basti considerare che il mondo della rappresentanza degli editori dopo quasi 150 anni di unità si è rotto proprio su questa scelta con la nascita di una nuova associazione di editori, l'Adedi, che a differenza di Aie approva la nuova impostazione proposta dal legislatore. È chiaro che ogni posizione è legittima, e così tra il 2011 e il 2016 hanno chiuso 2.038 tra librerie e cartolerie e al 2016 sono ben 13 milioni gli italiani senza una libreria nel Comune di residenza. Le librerie rappresentano nei nostri territori quella rete commerciale ancora in grado di proporre il libro attraverso i suoi contenuti, in grado di offrire al cliente un'offerta di proposta che permetta di scoprire quel libro che non si sapeva di cercare, sono luoghi animati dal libraio, ap-

Presidente Associazione librai italiani (Ali) di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'aiuto al suicidio Lega e M5s a una prova decisiva MORTE A COMANDO, IL PESO DELL'EVENTUALE INAZIONE



DOMENICO MENORELLO

Caro direttore, in questi ultimi giorni più di qualcuno in Italia, grazie a un notevole concerto di voci, si è accorto di un evento imminente e al quale si rischia di arrivare come inerzia: la possibile legalizzazione dell'eutanasia. Un evento, tuttavia, che non potrà più essere considerato senza responsabilità in virtù del giudizio culturale, antropologico e politico descritto con abbondanti ragioni da due documenti complementari di gruppi di associazioni cattoliche, dal seminario dell'11 luglio (con il serrato confronto di oltre trenta corpi intermedi con esponenti parlamentari e del Governo) e da un alto atto di magistero del Presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti. Voci che «Avvenire» ha reso pubbliche e amplificate. È così emerso che nel Paese è in atto un confronto fra chi, da un lato, vuole ribadire che la vita è unica e irripetibile e in ogni fase e condizione, soprattutto quando è malata o comunque fragile, è bene non disponibile e chi, dall'altro, ritiene invece che la vita sia degna solo finché performante e/o economicamente apprezzabile, cosicché quando produce disagi e disconomie diventa un peso e un costo eccessivi e il Servizio sanitario può essere incaricato di dare la morte. Ancora poco, però, si è riflettuto sulle circostanze politiche e istituzionali del monito che arriva dalle realtà del cattolicesi-

mo italiano, specie se lette in controlloce dell'accordo di maggioranza che regge il Governo Conte. Vediamone alcune. Nessuno può ignorare che siamo di fronte a una situazione del tutto nuova. L'ordinanza della Corte Costituzionale n. 207/18 e l'intervista del presidente della Consulta a «La Stampa» del 12 giugno 2019 dicono chiaramente al Parlamento che se non vi sarà una legge nelle prossime settimane, all'udienza del 24 settembre 2019 il Parlamento dovrà normativamente possibile in Italia attraverso una probabilissima sentenza della Consulta stessa, che eliminerà come reato, in tutto o in parte (questo, alla fin fine, poco conta), l'aiuto al suicidio (oggi nell'art. 580 del codice penale). Non esiste, pertanto, una posizione «neutra». Il non legiferare da parte del Parlamento significa volere che «legiferi» la Corte costituzionale. Una simile «omissione» corrisponderebbe alla più radicale decisione politica. Eppure, la maggioranza di governo e i suoi leader tacciono. A poche settimane dal 24 settembre il protagonista è il silenzio. Secondo alcuni, siccome a ogni richiesta di un partner corrisponde sempre una concessione all'altro, questa volta il *do ut des* non ci sarebbe ancora e non si sa se la Lega, che pure si dichiara contro l'eutanasia, possa o voglia affrontare questa ennesima «dialettica» interna. Ma così la questione è mal posta. Il sottosegretario leghista alla Presidenza del

Consiglio Giancarlo Giorgetti, intervenendo al seminario dell'11 luglio, ha, fra l'altro, ricordato che nel «contratto di governo» non ci sono previsioni *attive* sulle questioni etiche, essendoci un accordo, più o meno esplicitato, di dare luogo a una «legislatura di decantazione», in cui il Parlamento non avrebbe dovuto né aggiungere, né togliere norme dalla legislazione vigente su questi temi. Dunque, il «contratto» prevede che *non* si modifichi la situazione attuale. In vista del 24 settembre, Lega e Movimento 5 Stelle sulla base del loro patto *non* devono aprire la via all'eutanasia, la quale sarebbe la più radicale riforma in materia di questioni cosiddette «etiche». Altrimenti, altro che «decantazione»! Ma - è bene insistere - questa dirompente «riforma» si otterrebbe semplicemente *non* legiferando. Lasciando che arrivi l'udienza della Corte costituzionale del 24 settembre senza alcun intervento legislativo del Parlamento. Dunque, se il M5s nei prossimi giorni dovesse impedire che alla Camera si arrivi in aula per approvare un testo di legge di poche righe che aggiorni solamente l'art. 580 c.p. senza norme eutanasiche (pdl pagano), in realtà imporrebbe, in questo modo, all'alleato leghista e a tutto il Paese un passo verso l'eutanasia per sentenza. E qualora Montecitorio andasse davvero (irresponsabilmente) in ferie disinteressandosi del problema, la Lega ci farà necessariamente sapere, per come reagirà o non reagirà, se una possibile e gravissima rottura del «contratto», quella per cui non avrebbero dovuto esserci riforme in tema di vita e di morte, meriti o meno decisioni conseguenti.

Avvocato, coordinatore Osservatorio Parlamentare «Vera lex?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA